

Tiziano Treu

Un'idea moderna di concertazione

(doi: 10.1402/14690)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Tiziano Treu

Un'idea moderna di concertazione

Una vera competitività non può che basarsi sulla qualità e sull'innovazione: dell'organizzazione d'impresa, dei prodotti e, anzitutto, delle risorse umane. Ma ciò non si può raggiungere senza il coinvolgimento reale dei lavoratori, a livello individuale e collettivo. Infatti, solo partendo da un impegno congiunto fra individui e gruppi si può perseguire con successo il benessere comune.

La gravità della situazione economica, senza riscontro con le pur difficili situazioni del passato, richiederebbe politiche economiche di eccezionale rigore sostenute da una forte condivisione. Occorrerebbe un impegno comune e di «unità nazionale». Ma neppure i più ottimisti riescono a vedere i presupposti per una politica di unità nazionale diretta a contrastare una crisi che non è esagerato definire di sistema. Mancano le condizioni e la volontà politica. Non posso approfondire i motivi di questo (triste) convincimento, che peraltro mi sembrano intuitibili. Vorrei invece riflettere sulla possibilità di politiche comuni attivabili dalle forze sociali. In altri termini verificare se e come queste possano contribuire con gli strumenti loro propri al miglioramento della situazione e del contesto economico. Non mi illudo che questo contributo possa essere adeguato ad affrontare le sfide in campo e autosufficiente. Neppure le relazioni industriali più autonome e partecipative possono supplire a carenze strutturali e istituzionali come quelle che affliggono il nostro Paese. Si richiederebbe un impegno convergente e complessivo della società e della politica. D'altra parte le nostre relazioni industriali non sono storicamente molto autonome né molto partecipative. Tuttavia la qualità delle relazioni industriali può essere rilevante per le performance economiche del Paese. Le ricerche dimostrano che una buona qualità di queste è «una condizione necessaria» ancorché non sufficiente per migliorare tali performance. In ogni caso con riguardo all'Italia di oggi le possibilità che iniziative comuni utili a migliorare le condizioni economico-produttive provengano dalle parti sociali mi sembrano meno remote di quelle di intese politiche *bipartisan*. L'avvio di simili iniziative potrebbe essere un esempio concreto del nuovo corso di relazioni tra le parti sociali annunciato dalla presidenza Montezemolo, ma ancora poco praticato. Queste iniziative comuni delle parti potrebbero d'altronde sollecitare su singoli punti una azione di governo coe-